

Il ministro: ingiustificabile il lancio di razzi verso Israele ma la reazione non può essere la punizione collettiva

La mancanza di combustibile aggrava la penuria di pane: lunghe file ai pochi forni aperti

D'Alema: sensibili all'Sos del premier palestinese

Fayyad aveva rivolto un appello all'Italia di fronte alla tragedia di Gaza, privata di luce, gas e acqua. Intanto Israele allenta la morsa sulla Striscia: arriveranno carburante e medicine

di Umberto De Giovannangeli

L'ITALIA NON LASCIA CADERE l'appello lanciato l'altro ieri in una intervista a l'Unità dal premier palestinese Salam Fayyad. Ad accogliere l'appello a intervenire per «salvare Gaza dal dolore», è Massimo D'Alema. Il titolare della Farnesina interviene da Ra-

bat, dove è impegnato nel summit del Dialogo 5+5 (Italia, Spagna Francia, Portogallo, e Malta + Mauritania, Marocco, Algeria, Tunisia e Libia). Quello di Fayyad, rileva il ministro degli Esteri, è «un vero e proprio appello drammatico», soprattutto considerato che viene da uno degli esponenti più moderati del mondo palestinese. Un appello rispetto al quale «intendiamo muoverci», assicura D'Alema toccato dalle parole del premier palestinese che invita la comunità internazionale a «non chiudere gli occhi di fronte alla tragedia di Gaza» e ad «intervenire per far cessare l'aggressione israeliana ed offrire una protezione internazionale al popolo palestinese. Il titolare della Farnesina. «Da Annapolis in qua (la conferenza per il Medio Oriente si tiene il 27 novembre scorso, ndr.) i morti palestinesi - ricorda il vice premier italiano - si contano in oltre 170. Certo, come dice la stampa israeliana, la maggior parte sono militanti, ma ci sono anche molti civili». Ed è proprio pensando con preoccupazione ai 1,5 milioni di civili palestinesi che vivono nella Striscia di Gaza che qualche giorno fa a Cipro, ricorda D'Alema, i ministri di dieci Paesi europei hanno discusso di una proposta greca per un aiuto umanitario diretto da portare ai civili rimasti feriti in attacchi aerei. «Stiamo valutando la fattibilità della proposta», dice il capo della diplomazia italiana. «Credo - prosegue D'Alema - che nessuno può giustificare il lancio di missili da Gaza verso il territorio israeliano, però è evidente che la punizione collettiva di un'intera popolazione attraverso il taglio di servizi essenziali e misure che mettono in

Sprezzante commento di Olmert: se i palestinesi non hanno carburante vadano a piedi

discussione perfino il funzionamento degli ospedali, è una reazione che non può essere compresa da parte dell'opinione pubblica internazionale». Ma, al di là degli interventi di concreti di natura umanitaria, ieri dai Paesi del Maghreb arabo e da quelli europei riuniti a Rabat, «viene - sottolinea D'Alema - un appello politico a

fermarsi, rivolto ad israeliani e a palestinesi». Perché è evidente - su entrambe le sponde del «mare nostrum» - che «per la sicurezza del Mediterraneo» è «essenziale che vada avanti il processo aperto - si ad Annapolis». Le parole del vice premier italiano danno conto del dramma della gente di Gaza. La mancanza di energia elettrica

nella Striscia sta rallentando e in alcuni casi bloccando, anche la produzione del pane. Molti forni a Gaza City hanno smesso ieri ogni attività dopo aver esaurito le scorte di carburante che alimentavano i generatori elettrici. Davanti ai forni rimasti aperti si sono create lunghissime file: «Si resta in fila per ore - racconta Hayha, 28 an-

ni - adesso spero che quando arriverà il mio turno non sia esaurito il pane già pronto. Perché in quel caso devi continuare ad aspettare che si cuocia la nuova infornata». Dal pane all'acqua. Il sistema per la distribuzione dell'acqua potabile nella Striscia si avvia al collasso sempre a causa della mancanza di energia elettrica e di carburante

per azione i generatori: «Secondo informazioni diffuse dall'acquodotto palestinese - afferma il portavoce di Oxfam, un consorzio internazionale di organizzazioni non governative che gestisce nella Striscia numerosi progetti di assistenza umanitaria - già in questo momento (ieri pomeriggio, ndr.) oltre 600mila palestinesi della Striscia di Gaza non riescono più a ricevere l'acqua corrente nelle proprie abitazioni». E la situazione rischia di deteriorarsi ulteriormente: «Su 122 impianti di pompaggio - denuncia Oxfam - solo 37 stanno funzionando, e di questi appena sei dispongono di riserve di carburante superior ad un giorno. Secondo l'organizzazione «se non verranno ripristinati i rifornimenti, da giovedì nella Striscia non ci sarà più acqua potabile». Per evitare un disastro umanitario, nella serata di ieri il ministro della Difesa israeliano Ehud Barak, autorizza a partire da oggi la consegna di gasolio per la termocentrale e di medicinali per gli ospedali, in perfetta coincidenza con quanto preannunciato dal primo ministro Ehud Olmert: «Noi non vogliamo consentire una situazione in cui la gente di Sderot vive giorno e notte con la paura per i Qassam mentre a Gaza vivono un'esistenza normale - dichiara il premier parlando ad una riunione del suo partito Kadima - non vogliamo provocare una crisi umanitaria, ma non abbiamo neppure intenzione di rendere facile e piacevole la loro vita. Quindi per quanto mi riguarda - taglia corto Olmert - che tutta la popolazione di Gaza vada a piedi».



Una donna di Gaza cucina a lume di candela. Foto di Dan Baily/Agf



ROMA Situazione a Gaza, annullata visita dell'imam in Sinagoga

Annullata la visita dell'imam della Grande Moschea di Roma alla Sinagoga della città, programmata per domani. La conferma giunge da fonti interne alla Grande Moschea, che collegano l'annullamento alla situazione creata in questi giorni a Gaza e alla questione dei diritti umani nei territori palestinesi. L'incontro tra la comunità ebraica della capitale era stato annunciato il 10 gennaio scorso. Ad accogliere l'imam Ala Eldin Mohamed Ismail al Ghobashy e il segretario generale del centro culturale islamico d'Italia Abdallah Redouane dovevano essere il rabbino capo Riccardo Di Segni e il presidente Leone Paserman.

L'INTERVISTA SHULAMIT ALONI La leader di Peace Now: la comunità internazionale accolga l'appello del premier palestinese Fayyad per una forza di interposizione

«Da israeliana dico: nella Striscia la nostra vergogna»

di Umberto De Giovannangeli

«Da cittadina israeliana che ha a cuore la sicurezza del suo Paese dico: ciò che sta accadendo a Gaza è una vergogna per Israele. Le punizioni collettive inflitte alla popolazione civile sono il prodotto di una impotenza politica mascherata malamente con l'uso della forza militare. In questo modo finiamo per alimentare rabbia, disperazione, sentimenti che spesso si trasformano in desiderio di vendetta». A denunciarlo è una delle figure storiche della sinistra pacifista israeliana: Shulamit Aloni, fondatrice di «Peace Now», più volte parlamentare e ministra nei governi guidati da Yitzhak Rabin e Shimon Peres. «La Comunità internazionale - afferma Aloni - deve raccogliere l'appello



lanciato dalle colonne dell'Unità dal primo ministro palestinese Salam Fayyad: c'è bisogno di una forza internazionale d'interposizione a Gaza».

Le notizie che giungono da Gaza segnalano una drammatica emergenza umanitaria. Il governo israeliano ribatte che questa situazione è determinata dal lancio di razzi Qassam contro Sderot.

«Se anche così fosse, nulla giustifica lo strangolamento di una economia, la riduzione in miseria di migliaia di famiglie, i bombardamenti che provocano la morte di civili: tutto ciò non può essere rubricato sotto la voce "effetti collaterali" della guerra al terrorismo. No, non è così. Il primo ministro Olmert dica chiaramente se Israele ha deciso di muovere guerra a 1,5 milioni di palestinesi». **Resta la tragedia dei bambini**

israeliani di Sderot costretti a vivere con l'incubo dei Qassam palestinesi.

«Conosco bene la realtà di Sderot e faccio mio il dolore di quei bambini. Ma non si risolve quel dolore arrecando altro dolore ad altri bambini: quelli di Gaza. Questa non è buona politica, questo è spirito di vendetta che non fa onore a Israele né aiuta a riportare il sorriso sui volti dei bambini di Sderot».

Insisto: il ministro della Difesa israeliano Ehud Barak ha ribadito che il blocco di Gaza finirebbe con il finire dei lanci di razzi su Sderot.

«Questa affermazione alimenta un circuito vizioso dal quale è impossibile uscire, visto che i miliziani palestinesi sostengono a loro volta che quei lanci sono la risposta all'assedio di Gaza e ai raid dell'esercito israeliano. Prima di ogni altra cosa va fatta una scelta morale, ancorché politica e militare, da parte israeliana».

E quale sarebbe questa scelta?

«Evitare le punizioni collettive. Escluderle a priori. Questo è per me un punto discriminante: l'esercizio del diritto di difesa non può finire per giustificare rappresaglie che investono pesantemente la popolazione civile».

C'è chi sostiene che la popolazione di Gaza farebbe bene a ribellarsi ai miliziani che continuano a lanciare razzi che, come sottolineato dal primo ministro palestinese Fayyad nell'intervista a l'Unità, hanno prodotto catastrofi per i palestinesi.

«In altri termini, Barak pretenderebbe che donne, bambini e anziani di Gaza disarmassero i miliziani, riuscendo laddove neanche il nostro esercito è stato in grado di fare? E se questo non avviene, se questa rivolta non si scatena, la conclusione che ne dovremmo trarre è che tutti i palestinesi di Gaza sono complici dei lanciatori di razzi e quindi ne-

mici di Israele, e come tali da colpire? Mi ribello a questa logica irresponsabile. Le punizioni collettive non indeboliscono Hamas, semmai lo rafforzano, perché quelle punizioni alimentano l'odio verso Israele».

Nel governo israeliano c'è chi invoca una massiccia azione militare nella Striscia.

«Sarebbe una tragedia che costerebbe migliaia di morti e finirebbe in un disastro, perché vorrebbe dire pensare di rioccupare stabilmente Gaza, con tutto ciò che una simile prospettiva comporterebbe, in termini di perdite di vite umane e non solo. Di nuovo, l'illusione che la forza possa supplire all'iniziativa politica. La strada da intraprendere è un'altra...».

Quale?

«Negoziazione una tregua di lunga durata con Hamas. Perché se non la pace, almeno la tregua si negozia con il nemico».

Musharraf alla Ue: «In Pakistan elezioni democratiche»

Solana: vedremo se alle promesse seguiranno i fatti. Bruxelles prima tappa dell'itinerario europeo del leader di Islamabad

di Gabriel Bertinotto

Pervez Musharraf assicura l'Europa che il voto del 18 febbraio in Pakistan si svolgerà in maniera «libera, corretta, e sicura», ma esorta a dare al suo Paese «il tempo di adeguarsi a quei valori che voi vi siete dati. Avete messo secoli per arrivare dove vi trovate. Noi in alcune province abbiamo un ambiente di tipo feudale e tribale, ed è ad esso che dobbiamo adattare democrazia, diritti umani, libertà civili». In altre parole, faremo il possibile, ma non chiedeteci di soddisfare in pieno gli standard democratici dei sistemi politici occidentali. Il presidente pachista-

no ha così risposto ai giornalisti che lo interrogavano sui temi affrontati nell'incontro avuto ieri a Bruxelles con i responsabili della Ue. «Siamo decisi a tenere elezioni libere, giuste, trasparenti, pacifiche - ha affermato. Non c'è alcuna possibilità di brogli». Bruxelles è la prima tappa di un itinerario che porterà Musharraf oggi in Francia, dove è previsto un incontro con il suo omologo Nicolas Sarkozy, domani a Davos, in Svizzera, per il Forum economico internazionale, e infine a Londra. Il responsabile della politica

estera europea Javier Solana ha accolto con cautela le assicurazioni dell'ospite venuto da Islamabad. «La nostra cooperazione, il livello del nostro impegno dipenderà dai risultati del processo» elettorale, ha dichiarato Solana. In sostanza, se alle promesse di Musharraf seguiranno

«Fesserie le voci su responsabilità di settori dello Stato nell'assassinio di Benazir Bhutto»

i fatti, l'Unione europea lo sosterrà. Ma bisogna prima vedere che cosa concretamente accadrà da qui al giorno delle parlamentari. Nei colloqui Musharraf ha chiesto un accesso più largo al mercato Ue, perché «abbiamo bisogno di sostenere la nostra crescita economica». Sulla minaccia dell'estremismo di marca islamica, il leader pachistano ha distinto fra Al Qaeda e Talebani. La prima sarebbe «in rotta», mentre la vera minaccia oggi è portata dai cosiddetti studenti del Corano, che sono all'offensiva. Parlando davanti alla commissione Esteri del Parlamento eu-

ropeo, Musharraf ha affrontato anche la tragica vicenda dell'assassinio della leader dell'opposizione Benazir Bhutto, il 27 dicembre scorso, alla fine di un comizio a Rawalpindi. «Respingo - ha detto - ogni teoria relativa ad un eventuale coinvolgimento dello Stato» nel delitto. «Sono fesserie, noi non siamo una Repubblica delle banane e non crediamo in questo tipo di strategia». Piuttosto, ha aggiunto, «si tratta di capire come è successo e soprattutto da chi è stata uccisa». A Islamabad sin dal giorno dell'attentato sono circolate insistentemente voci su di una presunta regia di settori devianti dei servizi segreti.

VENEZUELA

Chavez fa scandalo: mastico coca ogni giorno, me la fornisce Morales

CARACAS «Mastico coca tutti i giorni, me la manda Evo Morales». Non smette di stupire Hugo Chavez che, dopo la love-story con Naomi, torna far parlare di sé con una sorprendente confessione, che ha già provocato una bufera. La rivelazione trasmessa in diretta dalla televisione venezuelana è già finita su YouTube. Ma non è finita qui, perché il presidente venezuelano non solo ha ammesso di consumare una sostanza proibita, ma ha anche dato del narcotrafficante a Evo Morales. Chavez infatti ha raccontato che, come Fidel Castro, gli invidia «frequentemente» i «gelati Coppelia e molte altre cose», il presidente boliviano gli manda «pasta di co-

ca». E per non lasciar dubbi sui suoi gusti, ha aggiunto: «Ve la raccomando». Le sue parole hanno scatenato una bufera: non solo la satira della stampa venezuelana, ma anche commenti di analisti, venezuelani e boliviani, che vedono nelle parole di Chavez un atto di illegalità commesso proprio da un capo di Stato e un pericoloso, sostanziale «via libera» a una sostanza controllata a livello mondiale. In realtà non è chiaro cosa Chavez intendesse. Gli indigni boliviani e peruviani masticano continuamente foglie di coca come leggero stimolante e per lenire i morsi della fame; ma la pasta di coca è un prodotto semi-raffinato che provoca forte assuefazione.